Esplodono contraddizioni tra giscardiani e gollisti

Sconvolto dal disaccordo tra PS e PCF tutto il quadro politico

Chirac preoccupato per il supposto mutamento di strategia dei socialisti annuncia che presenterà candidati in tutte le circoscrizioni - Prese di posizioni

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Secondo l'opinione della maggioranza degli osservatori, la giornata di mercoledì, dominata dalla conferenza stampa di Mitterrand e dal discorso di Marchais alla Porte de Pantin, avrebbe ratificato la rottura dell'unione della sinistra. E a rileggere le dichiarazioni dei due massimi dirigenti della sinistra francese si potrebbe anche convenire su questa conclusione, o per lo meno ritenere che nessuna prospettiva di ripresa del dialogo è prevedibile a breve termine. Ma una situazione di questo genere dovrebbe comportare almeno due cose: la rassegnazione e dunque l'attenuazione della polemica e delle dichiarazioni di disponibilità a sinistra, la certezza della vittoria a destra. Ora tutta la giornata di ieri è stata invece caratterizzata da un fitto intrico di prese di posizione ufficiali ed ufficiose da parte dei socialisti e dei comunisti e da nuovi segni di crisi in seno al blocco governativo.

Carte rimescolate

Il fatto è che, in un modo o nell'altro, la mancata conclusione di un accordo sull'aggiornamento del programma comune, non solo ha sconvolto la sinistra, mettendo in forse una sua vittoria elettorale tra sei mesi, ma ha profondamente rimescolato le carte nel gioco politico del centrodestra. Il precario equilibrio di una Francia «spaccata in due» si è rotto, e tutti debbono rifare calcoli che sembravano senza errori, rivedere posizioni che apparivano irremovibili e tracciare nuovi disegni operativi al posto di quelli ancora validi quindici giorni fa.

Ieri mattina, dunque, il punto della situazione fatto dalla stampa parigina era questo: Mitterrand non aveva offerto al PCF «elementi tangibili di ripresa» e il discorso di Marchais «non aveva fornito migliori condizioni per fare uscire la sinistra dal vicolo cieco». Ognuna delle due parti — concludeva il *Matin* — sembra cercare di uscire da questa situazione «scaricando sull'altra le responsabilità dello stallo».

Il paesaggio non è sostanzialmente mutato nel corso della giornata, ma si è arricchito di tentativi che, forse senza produrre elementi nuovi, hanno manifestato la preoccupazione delle due parti davanti appunto al rischio di rassegnazione, del fatto compiuto e irreversibile. Il Partito socialista, nella sua risposta alla lettera del Comitato centrale del PCF, ha dichiarato che le sue proposte avanzate nella notte del 23 settembre (quella della rottura della trattativa) «forniscono la base che dovrebbe permettere la ripresa della discussione tra i tre alleati del programma comune». Comunque, la lettera del PCF, invitante i socialisti a riprendere seriamente in esame le concessioni fatte dai comunisti, «sarà esaminata dal comitato direttivo socialista che si riunirà l'8 e il 9 ottobre a Parigi» con la volontà di creare le condizioni per la vittoria della sinistra «sulla base del contratto firmato nel 1972».

Il PCF ha immediatamente reagito. Intervistato da Radio Francia Charles Fiterman, membro della segreteria e uno dei principali negoziatori dell'attualizzazione del programma comune, ha detto: 1) il Comitato centrale del PCF si riunirà il 5 e il 6 ottobre per esaminare la situazione; 2) la risposta del Partito socialista «non tiene conto delle concessioni ragionevoli fatte dal PCF nel corso del vertice» e in pratica non rappresenta alcun passo avanti; 3) la disponibilità del Partito socialista di limitarsi, nel caso di un mancato accordo politico e programmatico, ad un accordo puramente elettorale, non può essere considerata dal PCF che «come un tentativo di voltare pagina sul problema essenziale del programma comune della sinistra». All'ordine del giorno non c'è, in questo momento, la tattica elettorale ma l'attualizzazione del programma comune. Il PCF non ha nessuna intenzione di voltare pagina prima del tempo e continuerà ostinatamente a lottare per l'unione come condizione per la vittoria e dunque per l'attualizzazione del programma; 4) il paese attende una politica nuova. Se il PCF cedesse alle esigenze del Partito socialista tradirebbe questa attesa. Il problema non è, come dicono alcuni, che l'unione «deve passare al di sopra delle discordie» ma che non si può fare l'unione giocando sulle speranze dei lavoratori; 5) l'incontro odierno a Bonn tra Schmidt e Mitterrand (due ore di colloquio) è preoccupante se si tiene conto che il «socialismo» del cancelliere tedesco non è certo la politica nuova di cui ha bisogno la Francia.

Una situazione complessa

La situazione dunque non è così semplice o semplificata come afferma l'editorialista del *Figaro* secondo cui ognuno dei due partiti è ormai deciso ad andare alle elezioni con la speranza nascosta di trarre il massimo vantaggio a danno dell'altro, in modo che sarà tutto sommato il voto degli elettori che deciderà del nuovo rapporto di forze in seno alla sinistra e delle eventuali alleanze governative post-elettorali. Intanto nessuno può sapere e dunque nessuno può far calcoli su quell'elemento imprevedibile (e oggi imprevedibile più che mai) che è il comportamento dell'elettorato. E poi la rassegnazione davanti al fatto compiuto non è un'arma elettorale né per il PCF, né per il Partito socialista.

Intanto, se dalla sinistra si passa alla destra, le gravi ripercussioni che in essa ha prodotto la crisi dell'unione dei partiti popolari, dimostrano quello che abbiamo sostenuto, e cioè che il fragile accordo raggiunto sul «manifesto» non poteva nascondere per lungo tempo le divergenze di fondo tra giscardiani e gollisti. Cosa dicono, infatti, i partigiani di Chirac e Chirac personalmente? Dicono — per esorcizzare i fantasmi di un neocentrismo rinsanguato dai socialisti — che non ci sono partiti di sinistra «buoni» e partiti di sinistra «cattivi», che la sinistra è «tutta cattiva» e che Mitterrand è un collettivista-marxista come Marchais.

Questa presa di posizione di Chirac denuncia le sue profonde preoccupazioni davanti a quel supposto mutamento di strategia dei socialisti sul quale il PCF ha fondato parte della sua polemica e delle sue diffidenze e sul quale Giscard d'Estaing conta per sbarazzarsi dei gollisti come forza indispensabile e dunque condizionatrice della sua maggioranza e della sua politica riformistica.

A questo proposito Chirac ha detto, come avvertimento al presidente della Repubblica e al primo ministro Barre, che i gollisti presenteranno candidati propri in tutte le circoscrizioni dove non sarà raggiunto un accordo elettorale con gli altri partiti di maggioranza; che il partito gollista andrà alla battaglia elettorale con un proprio programma; che nel caso di un «programma Barre» i gollisti lo respingeranno; che insomma, di fronte alla rottura del fronte di sinistra il blocco di destra deve consolidarsi anziché spaccarsi definitivamente. In altre parole Chirac ha fatto capire che non vuol farsi legare le mani da un programma riformistico che i gollisti non possono accettare.

Arrivata mercoledì sera ad un punto considerato di non ritorno, la situazione in seno alla sinistra continua in ogni caso — come i cerchi prodotti da un sasso gettato in uno stagno — a dilatare i propri effetti a tutto il paesaggio politico francese.

Augusto Pancaldi

Esposte in una conferenza stampa televisiva

Le condizioni di Carter per il dialogo con l'OLP

«Contatti diretti possibili solo dopo l'accettazione della risoluzione 242» - Il rappresentante palestinese chiede un dialogo «incondizionato» - Permane il contrasto tra Stati Uniti e Israele per la trattativa di Ginevra

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON — Il presidente Carter ha compiuto un nuovo passo avanti nel definire le condizioni che potrebbero permettere alla conferenza di Ginevra sul Medio Oriente di riprendere i lavori entro l'anno. Nello stesso tempo, in contrasto con la posizione di Israele, ha fatto un gesto che vuole evidentemente essere di apertura nei confronti dell'organizzazione della resistenza palestinese. Questo il succo principale della conferenza stampa di ieri accanto ad un giudizio positivo sui recenti colloqui con Gromiko e ad una forma di rinnovo a Breznev dell'invito a visitare gli Stati Uniti.

Sulla prima questione, quella del Medio Oriente, il presidente americano ha detto sostanzialmente due cose: 1) che è tuttora aperta la questione se i paesi arabi debbano avere una delegazione unica o più delegazioni a Ginevra; 2) che nel momento stesso in cui l'OLP riconoscerà la risoluzione 242 dell'ONU, che sancisce il diritto di Israele alla esistenza, gli Stati Uniti avranno con questa organizzazione contatti diretti e sosterranno l'opportunità che essa rappresenti i palestinesi a Ginevra. Sul primo punto la genericità di Carter costituisce un gesto diretto ad ammorbidire il contrasto con Israele. Sul secondo, invece, lo approfondisce. E' ben noto, infatti, e Dayan lo ha ripetuto ancora mercoledì che il governo di Israele rifiuta qualsiasi contatto con l'OLP e si oppone drasticamente alla sua partecipazione alla conferenza di Ginevra. Ammettendo invece tale opportunità, Carter divarica il contrasto con Tel Aviv. Tanto più che il presidente degli Stati Uniti, dopo aver dichiarato che è difficile stabilire chi effettivamente rappresenti i palestinesi, ha riconosciuto che l'OLP appare oggi come l'organizzazione più qualificata a farlo.

Il tentativo odierno di sbloccare la situazione contiene un elemento che potrebbe porre il governo di Israele in una condizione molto difficile. Nell'ipotesi di Carter, se infatti l'OLP accettasse ufficialmente la risoluzione numero 242 (per la quale peraltro da parte della stessa OLP è stato sollecitato un emendamento che introduca il riferimento ai diritti dei palestinesi) da una parte verrebbe meno il principale argomento adoperato dal governo di Israele per opporsi alle partecipazione di questa organizzazione alla conferenza di Ginevra, e dall'altra il presidente avrebbe di fronte all'opinione pubblica americana, una forte motivazione per la sua politica mediorientale. Mossa abile, dunque, che tende a tagliare in una certa misura i canali che permettono al governo di Tel Aviv di esercitare la sua influenza in America.

Al momento in cui scriviamo non sono note le reazioni di Dayan e del governo dello Stato di Israele. Quelle arabe invece sembrano favorevoli. Già ieri mattina sia il ministro degli esteri siriano che quello egiziano avevano dichiarato che gli Stati Uniti si stanno muovendo nella direzione giusta.

Come si è detto all'inizio, Carter ha avuto parole di apprezzamento per la «flessibilità» dimostrata dai sovietici nella trattativa per la limitazione degli armamenti strategici. In risposta a una domanda su un suo eventuale incontro con Breznev ha detto che l'invito al segretario generale del PCUS a visitare gli Stati Uniti «è permanente». Tocca a Breznev, quindi, stabilirne la data. L'impressione diffusa è che se la trattativa sul SALT 2 dovesse registrare ulteriori progressi, l'incontro potrebbe aver luogo tra pochi mesi. Il tono adoperato da Carter, ad ogni modo, conferma che una schiarita si è prodotta, dopo i colloqui con Gromiko, nelle relazioni tra URSS e Stati Uniti.

All'inizio della sua conferenza stampa il presidente Carter aveva affrontato il problema dell'atteggiamento del Senato che sta bocciando uno dopo l'altro i punti principali del piano per l'energia. Egli ha criticato questo atteggiamento, ha ripetuto le esigenze che stanno alla base del piano stesso e ha rivolto indirettamente un appello alla opinione pubblica perché lo appoggi. Ciò significa, in pratica, che il contrasto tra presidenza e congresso si va approfondendo su uno dei punti chiave del programma di Carter.

Alberto Jacoviello

NEW YORK — Dopo la conferenza stampa del presidente Carter, il portavoce della delegazione dell'OLP all'ONU, Shafik El Hout, ha dichiarato: «l'offerta fatta dal presidente Carter di aprire un dialogo con l'OLP se l'OLP accetta la risoluzione 242 non è nuova e non è accettabile da parte nostra». Il portavoce ha poi detto che «sebbene noi siamo molto desiderosi di aprire un dialogo con gli Stati Uniti non possiamo accettare la risoluzione 242 come abbiamo già fatto sapere» e che l'OLP «auspica un dialogo libero, senza ostacoli e incondizionato» col governo americano.

* * *

GINEVRA — I negoziatori americani e sovietici riuniti da mercoledì a Ginevra per ricercare un accordo sulle «armi radiologiche», dovranno in particolare occuparsi «di tutti quei dispositivi che possono causare distruzioni, danni o ferite in seguito a sprigionamento di materiale radioattivo non proveniente da una esplosione nucleare». Questa precisazione è stata fatta ieri a Ginevra dalle due delegazioni in un comunicato congiunto.

Le due delegazioni — quella americana guidata dall'ambasciatore Adrian Fisher e quella sovietica da Victor Likhachev — hanno fatto la precisazione in seguito a notizie diffuse dalla stampa, che attribuivano ai negoziatori riuniti a Ginevra il compito di occuparsi, in particolare, di una eventuale interdizione della bomba neutronica.

IL RIPOSO DEL SENATORE Così appariva ieri uno dei saloni del Senato americano, non quello destinato alle riunioni ovviamente. Queste brande militari sono state sistemate per il riposo dei senatori impegnati in una lunga seduta sul prezzo del gas naturale. Essendo stato messo in atto da alcuni gruppi il «filibustering», l'ostruzionismo cioè, la seduta si è protratta per tutta la notte e continua ancora. Ecco spiegate le ragioni dell'arredamento insolito ma utile.

Nell'anniversario della fondazione del PC khmer

Iniziati i colloqui Cina-Cambogia

Solo ieri radio Phnom Penh ha dato notizia delle manifestazioni per la ricorrenza tenutesi martedì scorso - Nell'incontro a Pechino atmosfera amichevole

PECHINO — Sono iniziati ieri a Pechino i colloqui tra il presidente del PCC Hua Kuo-feng ed il segretario del PC di Kampuchea (Cambogia) Pol Pot. Alle conversazioni hanno partecipato da parte cinese anche i vice presidenti del partito Teng Hsiao-ping e Li Hsien-nien, Keng Piao, responsabile delle relazioni internazionali del partito e — in assenza del ministro degli esteri Huang Hua, a New York per i lavori dell'assemblea generale delle Nazioni Unite — il vice ministro degli esteri Han Nienlung.

La delegazione cambogiana oltre che da Pol Pot è composta dal vice-primo ministro e ministro degli esteri Ieng Sary e dal vice-primo ministro per gli affari economici Von Vet. Sia Ieng Sary che Von Vet sono membri dell'«ufficio permanente» del PC cambogiano cioè del suo massimo organo dirigente. L'agenzia «Nuova Cina» nel suo comunicato precisa che i colloqui si sono svolti in una «atmosfera cordiale ed amichevole».

Ieri ricorreva anche il 17. anniversario della fondazione del PC cambogiano ed i giornali cinesi hanno pubblicato un messaggio augurale. L'anniversario era stato celebrato solennemente martedì scorso in Cambogia, ma solo ieri radio Phnom Penh ha dato notizia di una manifestazione di massa svoltasi nella capitale ed ha ritrasmesso il discorso di sei ore che il segretario del partito ha pronunciato immediatamente prima della sua partenza per Pechino.

In una trasmissione dedicata alla storia del PCK l'emittente cambogiana ha sottolineato che al movimento rivoluzionario hanno aderito cittadini di ogni estrazione sociale come il principe Norodom Sihanuk e l'ex-primo ministro Pen Nuth (anche egli appartenente alla aristocrazia cambogiana). Sihanuk, che durante la guerra aveva diretto il governo dell'esterno assieme a Penn Nuth e Ieng Sary era rientrato in Cambogia dopo la vittoria dell'aprile 1975. Eletto alla assemblea nazionale nella primavera del 1976 aveva immediatamente rassegnato le dimissioni. Un suo commosso discorso di saluto al popolo cambogiano era stato diffuso allora in francese da radio Phnom Penh. Sihanuk si era poi ritirato a vivere in una villa alla periferia di Phnom Penh e fino a ieri il suo nome non era più stato fatto in nessuna occasione nei documenti ufficiali cambogiani.

Dal governo spagnolo

Restituita l'autonomia alla regione catalana

MADRID — Il governo spagnolo ha restituito ieri l'autonomia alla Catalogna, a conclusione di una seduta speciale del gabinetto ministeriale presieduta dal primo ministro Adolfo Suarez. Il decreto-legge governativo era stato preventivamente approvato da una commissione parlamentare, riunitasi appositamente ieri stesso.

Il ministro per le relazioni con le regioni, Manuel Clavero Arevalo, ha precisato che «il governo ritiene che l'autonomia debba essere sempre rispettosa dell'unità dello stato e dell'unità della nazione spagnola».

DOPO LE ALLARMANTI NOTIZIE DI BRUXELLES

La Farnesina smentisce un «sì» italiano alla bomba al neutrone

Una decisione su questa materia - si afferma in una nota ufficiosa - sarà presa soltanto dopo un dibattito parlamentare — Forlani riferirà sull'argomento alla Commissione difesa

ROMA — A proposito della notizia proveniente da Bruxelles il ministero degli Esteri ha fatto circolare ieri sera, attraverso le agenzie la seguente precisazione: Mentre prosegue la polemica sul presunto atteggiamento del rappresentante italiano presso la Nato — che, secondo quanto è stato riferito dalle agenzie di stampa avrebbe votato a favore della bomba al neutrone, alla Farnesina si esclude che l'ambasciatore Catalano (l'ambasciatore italiano a Bruxelles, il quale ha partecipato in rappresentanza del nostro paese alla riunione del gruppo di progettazioni nucleari della NATO) abbia espresso un voto in tal senso.

Tanto più — si osserva alla Farnesina — che la sede in cui tale voto avrebbe dovuto essere espresso — non ha alcun potere decisionale, ma solo consultivo.

Al ministero degli Esteri si fa rilevare che — come è stato preannunciato — sarà il ministro Forlani a riferire alla commissione difesa della Camera sull'atteggiamento italiano in merito al problema. E ciò anche alla luce dei suoi incontri a New York, dove attualmente si trova, per partecipare all'assemblea delle Nazioni Unite.

Forlani, quindi, interverrà ai lavori della commissione Difesa al rientro del suo viaggio in Messico.

* * *

BRUXELLES — Continuano a Bruxelles le riunioni del gruppo NATO incaricato dei piani nucleari dedicate essenzialmente all'esame dei progetti relativi alla bomba N. Agli incontri, cui partecipano gli esperti dei paesi più importanti della NATO (Stati Uniti, Gran Bretagna, Germania federale e Italia) gli esperti europei non si sarebbero formalmente opposti all'intenzione degli Stati Uniti di produrre in serie la bomba ai neutroni e di immagazzinarla eventualmente in Europa, qualora il presidente Carter decidesse di approvare il mese prossimo questo progetto.

Alla direzione del PCI

Rodney Arismendi ricevuto da Berlinguer

ROMA — Il compagno Rodney Arismendi, segretario generale del PC uruguaiano e il compagno Enrico Rodriguez, membro dell'esecutivo del CC del Partito comunista uruguaiano sono stati ricevuti ieri mattina dal compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, presente il compagno Gian Carlo Pajetta.

Nel corso del colloquio, svoltosi nel clima di cordialità e di amicizia che caratterizza i rapporti tra i due partiti, sono stati presi in esame alcuni problemi internazionali con particolare riferimento all'America Latina, e la situazione presente nei rispettivi paesi. E' stata altresì sottolineata la necessità di intensificare l'azione di solidarietà con la lotta dei patrioti e dei democratici dell'Uruguay e di altri paesi latinoamericani contro la dittatura fascista e per il ripristino delle libertà politiche e democratiche.

Nel pomeriggio sono iniziati i colloqui con una delegazione del nostro partito composta dai compagni Gian Carlo Pajetta e Antonio Rubbi del CC e Guido Vicario de L'Unità.

la sua faccia viene prima di tutto

...per questo ogni mattina Robert Stahl, prima di infilarsi nel suo tram di San Francisco, si concede alla dolcezza della Lama Gillette Platinum Plus.

Lame Gillette Platinum Plus: la rasatura più dolce del mondo.

Gillette Italy S.p.A.